

Recensioni di libri



**Teresa Ciapparoni
La Rocca (a cura di)**

*Fuori dal cono d'ombra.
Storie di donne fra l'Italia e il
Giappone*

Traduzione: Lorenzo
Casadei

Lindau, Torino, 2024

Pagine 205, euro 19,00

ISBN: 978883353992

Come osserva la curatrice nell'introduzione, le raccolte di biografie di donne non sono più qualcosa di originale, ma questo libro ha "una sua peculiarità, per essere ristretto a due soli paesi ma allargato ad attività diverse lungo un secolo circa" e perché il suo filo conduttore va oltre la narrazione delle vite delle singole donne, per seguire "il nascere e crescere dell'influenza reciproca nello sviluppo culturale delle due nazioni".

Non tutte queste donne perseguirono consapevolmente l'obiettivo di creare ponti tra i due Paesi: né la scrittrice Yoshimoto Banana (n. 1964) né la *mangaka* Takahashi Rumiko (n.1957) avevano previsto il successo che le loro opere avrebbero incontrato in Italia, contribuendo a far

conoscere il Giappone al grande pubblico. Un discorso analogo si può fare per Kawakami Sadayakko (nata Koyama Sada, 1871-1946), *geisha* e poi attrice, che con le *sue tournées* in Occidente cominciò a far guardare oltre la superficie stereotipata descritta con tanto disprezzo di stampo colonialista da Pierre Loti in *Madame Chrysanthème*. In Italia, Matilde Serao rimase impressionata dalla sua capacità di esprimere la passione e il dolore; la giornalista femminista “Donna Maria” andò oltre, “rilevando il suo carattere audace, la modernità del comportamento” e la versatilità come attrice.

Per altre la scoperta del Giappone, o dell'Italia, a volte dipese dal matrimonio: Mathilde Sallier de la Tour (1838-1911) e ōyama Hisako (1870-1955) seguirono i mariti nelle loro missioni diplomatiche. La prima, con i suoi diari di viaggio e disegni, ha descritto con vivacità e ricchezza di dettagli il Giappone poco prima della Restaurazione Meiji. I suoi scritti sono particolarmente importanti, sia perché si tratta dell'unica testimonianza femminile sul Giappone di quell'epoca, sia perché includono un diario di viaggio nelle regioni interne del Paese, all'epoca ancora ben poco conosciute. Mathilde le visitò nel 1869, quindi appena all'inizio dell'era Meiji, precedendo di undici anni quella che si ritenne a lungo la prima testimonianza di una donna occidentale su quelle regioni, *Unbeaten Tracks in Japan* (1880) della viaggiatrice inglese Isabella Bird. La seconda aiutò Puccini nella composizione della *Butterfly* facendogli conoscere canzoni popolari giapponesi che entrarono a far parte della partitura dell'opera.

Anche Tama Eleonora Ragusa (nata Kiyohara Tama, 1861-1939) e Topazia Alliata (1913-2015) seguirono i mariti, lo scultore Vincenzo Ragusa e l'antropologo

Fosco Maraini, ma ebbero in comune, più significativamente, anche la pittura e la Sicilia: la prima, pittrice di grande talento, seguì lì il marito e insieme aprirono una scuola di formazione “artistico industriale” in cui si insegnavano l'artigianato e l'arte giapponesi, con una sezione femminile in cui era Tama ad insegnare, oltre a dirigere l'intera scuola. Continuò anche a dipingere, con tecniche occidentali e sguardo giapponese, e “ad oggi, insieme alla figlia di Hokusai, è considerata la pittrice giapponese più famosa al mondo”. Topazia Alliata, siciliana e pittrice, dopo la sua esperienza giapponese fece conoscere gli artisti giapponesi in Italia attraverso mostre ed esposizioni. A lei si deve anche la prima messa in scena della *Butterfly* senza “cineserie”, al Teatro Massimo di Palermo nel 1964.

Un altro nome legato alla *Butterfly* e a Puccini è quello di Miura Tamaki (1884-1946), “la prima cantante lirica giapponese di livello internazionale”, interprete ideale dell'opera a parere di tutti, anche del suo autore.

Due italiane che lasciarono interessanti testimonianze scritte dei loro viaggi in Giappone nei primi decenni del Novecento furono Angelina Fatta, baronessa di Villaurea, e Maria Albertina Loschi. La prima partì per curiosità, accompagnata dal marito, e dal viaggio nacque il libro *Al Giappone. Impressioni di una viaggiatrice* (1914), corredato di sue fotografie. La seconda, giornalista, vi andò per lavoro nel 1929 e scrisse quindici articoli, pubblicati sul «Messaggero» come *Lettere dal Giappone*. Entrambe avevano studiato la cultura del Paese prima di partire e lo osservarono con grande curiosità e attenzione, con un interesse particolare per la condizione femminile, ma conservando in parte la visione stereotipata imperante in Occidente.

Suga Atsuko (1929-1998 - nel libro, Atsuko Suga, in considerazione del fatto che acquisì la nazionalità italiana) contribuì a far superare questa visione traducendo in italiano, dopo aver scelto l'Italia come patria di elezione, opere di Tanizaki e Kawabata, oltre a curare un'antologia di scrittori giapponesi moderni. Fece anche il percorso inverso, facendo conoscere ai giapponesi la letteratura italiana e l'Italia attraverso le traduzioni, tra gli altri, di Natalia Ginzburg, Antonio Tabucchi, Umberto Saba e le sue stesse opere, quasi tutte di ambientazione italiana.

Un percorso nelle due direzioni lo fece, in parte, anche Giuliana Stramigioli (1914-1988), prima borsista del governo giapponese nel 1936, che nel dopoguerra si reinventò come imprenditrice fondando la Italifilm, che importava film italiani in Giappone. Fu lei a raccomandare *Rashōmon* alla mostra cinematografica di Venezia, ma dopo aver lasciato il Giappone, nel 1964, divenne una pioniera della nipponistica in Italia dedicandosi all'insegnamento del giapponese all'Università "La Sapienza" di Roma e agli studi, in particolare nel campo dell'epica. Alcune sue traduzioni dei *gunki monogatari* (racconti guerreschi) furono le prime al mondo. Eppure all'università continuava ad essere chiamata da molti "signorina" invece che "Professoressa" ...

Infine, Jenny Banti Pereira (1924-2015), di origini anglo-austriache, frequentò un corso di ikebana a Roma e si appassionò tanto a quest'arte da diventare la prima occidentale ad essere nominata Grandmaster. Realizzò molte opere innovative e fece conoscere l'ikebana nel mondo attraverso viaggi, conferenze e libri. Un'attività

iniziata per caso la portò a conoscere a fondo, e a far conoscere, un'altra cultura.

Il volume è corredato da un'appendice di approfondimenti sulle foto pubblicate, che contiene informazioni di interesse, e da una bibliografia essenziale sia sulle donne sue protagoniste che su alcuni campi della cultura giapponese. Infine, è degna di nota la scelta di far tradurre due contributi scritti in giapponese a due neolaureati dell'Università di Torino, mettendo a loro disposizione una prima, e certamente stimolante, opportunità.

Irene Starace